

# Giovani e vita quotidiana

Il ruolo sociale della famiglia  
e della religione

a cura di  
Francesco Del Pizzo e Pasquale Incoronato

*Scritti di* A. Ascione, P. Bignardi, F. D'Agostino, R. D'Ambrosio, F. Del Pizzo,  
A. Gargiulo, M. Giordano, M.L. Iavarone, P. Incoronato, C. Matarazzo, M. Menafro,  
F. Miano, G. Notarstefano, L. Santopaolo, L. Savonardo, G. Trani



**Sociologia**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Giovani e vita quotidiana

Il ruolo sociale della famiglia  
e della religione

a cura di

Francesco Del Pizzo e Pasquale Incoronato

*Scritti di* A. Ascione, P. Bignardi, F. D'Agostino, R. D'Ambrosio, F. Del Pizzo,  
A. Gargiulo, M. Giordano, M.L. Iavarone, P. Incoronato, C. Matarazzo, M. Menafro,  
F. Miano, G. Notarstefano, L. Santopaolo, L. Savonardo, G. Trani



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato realizzato con il contributo del Progetto di ricerca “Abitare la vita quotidiana. Per una pastorale giovanile e familiare dal volto umano” cofinanziato dal Servizio Nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose della Conferenza Episcopale Italiana e dalla Sezione San Tommaso d’Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale di Napoli.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione. I giovani, il futuro e l'imprevedibile,</b> di Lello Savonardo	pag.	11
<b>Nota introduttiva,</b> di Francesco Del Pizzo e Pasquale Incoronato	»	17
<b>Parte prima</b> <b>Prospettive teoriche</b>		
<b>Giovani, famiglia e religiosità nel sud,</b> di Federico D'Agostino	»	23
<b>Essere genitori e fare famiglia nel tempo presente,</b> di Maria Luisa Iavarone e Mariarosaria Menafro	»	31
1. L'evoluzione del ruolo genitoriale nei sistemi familiari	»	31
2. I pieni e i vuoti dei sistemi familiari nell'ipermodernità	»	33
3. I danni della "famiglia negoziale-affettiva"	»	36
4. Sostenere i genitori nella famiglia che cambia: quali consapevolezze	»	38
<b>Investire sulla società del futuro,</b> di Giancamillo Trani	»	43
<b>Economia e lavoro al Sud: prospettive per giovani e famiglie,</b> di Giuseppe Notarstefano	»	51
1. C'era una volta il divario Nord-Sud (ma c'è ancora?)	»	51

<b>Formare i giovani alla vita e alla politica: l'esempio di Lorenzo Milani,</b>		
di Rocco D'Ambrosio	pag.	59
1. Lorenzo Milani e il dominio sulla parola	»	59
2. Milani e l'educazione sociale e politica	»	62
3. Le scuole di formazione politica del circuito di Cercasi un fine	»	65
4. I cattolici e la formazione politica	»	69
<b>Giovani e fede,</b>		
di Paola Bignardi	»	73
Introduzione	»	73
1. Conoscere i giovani: alcuni dati statistici	»	74
2. In ascolto dei giovani: le interviste	»	75
3. Alla ricerca delle cause	»	77
4. Brace sotto la cenere	»	80
5. Provocazioni per la pastorale: ovvero la pratica di soffiare via la cenere	»	81
Conclusioni	»	83

## **Parte seconda Prospettive teologiche**

<b>Tracce per una sociologia pastorale nell'attuale dibattito tra teologia, morale e scienze sociali,</b>		
di Francesco Del Pizzo	»	87
Premessa	»	87
1. Quale dialogo tra sociologia e pastorale	»	88
2. Verso una sociologia pastorale?	»	94
3. Riconoscere-interpretare-scegliere	»	98
Conclusioni	»	100

2. Tra carne e Spirito	pag.	142
3. Un cuore in ascolto	»	144
4. Discernimento e Parola di Dio	»	146
5. La conversione e l'obbedienza	»	148
6. La preghiera e l'azione	»	149
7. Il compito dell'accompagnamento spirituale	»	151
<b>Famiglia: promessa di gioia per i giovani,</b> di Marco Giordano	»	155
1. Testimoniare ai giovani la bellezza della vita familiare	»	155
2. Una pastorale giovanile animata dalle famiglie	»	157
3. Non è bene che l'uomo sia solo	»	158
4. Il legame come limite e la serendipità	»	161
5. Il legame come opportunità. Un aiuto che gli fosse simile	»	164
6. Famiglia, custode dell'amore	»	165
<b>Teologia e città: dialogo per un annuncio incarnato,</b> di Alessandro Gargiulo	»	167
1. Una catechesi che abiti il cuore della vita	»	167
2. La nascita dell'annuncio da un evento ecclesiale	»	169
3. Il sussidio catechistico <i>Andate in città</i>	»	172
4. Dal <i>principio di inculturazione</i> al <i>principio di incarnazione</i>	»	174
5. Dal <i>principio di rivelazione</i> il <i>principio di relazione</i>	»	177
6. Una catechesi che animi la realtà giovanile	»	178
<b>«Un testo senza un contesto è un pretesto».</b> <b>Per una lettura contestuale della Parola di Dio,</b> di Luigi Santopaolo	»	183
1. Incarnazione ed Ispirazione	»	184
2. Creazione	»	188



3. La legge	pag.	189
4. Modernità e riassegnazione semantica: un'esperienza pastorale	»	193
<b>Giovani e famiglia: un cambio di prospettiva,</b> di Francesco Miano	»	197
1. Un percorso sinodale	»	197
2. Dove abitano i giovani?	»	199
3. Persona-comunità, famiglia	»	200
<b>Gli autori</b>	»	203

# *Essere genitori e fare famiglia nel tempo presente*

di Maria Luisa Iavarone e Mariarosaria Menafro\*

*Il figlio si relaziona alla relazione tra i genitori.*  
C. Whitaker

## **1. L'evoluzione del ruolo genitoriale nei sistemi familiari**

Un genitore è un adulto che insegna ad un individuo in crescita ad attraversare la vita, aiutando ad interpretare quello che accade e dando significato all'esperienza.

Questa definizione, per quanto semplice ed intuitiva, di fatto disvela un orizzonte molto più profondo di quello che appare, aprendo ad una riflessione che conferisce alla “genitorialità”<sup>1</sup> un significato che travalica la dimensione biologica dell'essere – indispensabilmente – genitori dei propri figli naturali. Mi piace, infatti, credere che possano, anzi debbano, essere considerati “genitori” tutti quegli adulti che si pongono come “presidio di responsabilità” nei riguardi di qualunque individuo che, per la sua condizione di immaturità, abbia tutto il diritto a trovare accanto a sé Adulti capaci di contenere, di limitare, di dare regole, restituendo il senso dell'esperienza, a prescindere dal vincolo biologico. L'idea è quella di una “genitorialità sociale”, potremmo dire “diffusa”, che rappresenta la vera trama della comunità. Molti, a giusta ragione, ritengono che lo sfilacciamento del tessuto sociale sia dipeso proprio dalla sgranatura di questa trama, quando cioè si è smesso di sentirsi appartenenti ad una comunità educativamente coesa, all'interno della quale si condividevano un repertorio di regole, di valori, di significati che

\* Il presente capitolo è frutto di un lavoro integrato tra le autrici. Tuttavia si possono attribuire a M.L. Iavarone i paragrafi 1, 2 e 3, a M. Menafro il paragrafo 4.

<sup>1</sup> Per genitorialità si intende una categoria interpretativa ed operativa della relazione di cura parentale e non solo, nel senso che tale relazione viene analizzata nella “genitorialità biologica” ma anche nella “genitorialità elettiva”. In proposito si veda M.L. Iavarone, T. Iavarone, “Parent Training. Misure di accompagnamento educativo alla genitorialità competente”, in *La famiglia*, vol. 47/257, 2013, pp. 88-104.

erano appunto quel collante che teneva unite le famiglie. Questo fenomeno, poi, è strettamente connesso ad un altro che ha generato un ulteriore sfilacciamento, non solo tra famiglie e famiglie, ma anche tra famiglie ed agenzie formative, oggi particolarmente visibile, ad esempio, nella mancata condivisione del concetto di autorità.

Un tempo, ad esempio, il confine tra l'autorità della famiglia e quella della scuola era inesistente. Queste due agenzie formative si collocavano assolutamente lungo un *continuum* socio-culturale. Oggi le intenzioni di queste due istituzioni appaiono divaricate. La scuola sempre meno riconosciuta nella sua autorevolezza formativa e la famiglia sempre meno capace di insegnare il senso del divieto, dell'invalidabile. Ed è forse questa una delle ragioni all'origine della violenza giovanile, espressione diretta di ragazzi ignari del senso del limite, sempre meno orientati sul piano cognitivo ed emotivo, sempre più privati di punti di riferimento autorevoli e meno capaci di scegliere autonomamente autoregolandosi.

Ma la maggiore difficoltà nell'essere genitori, nella nostra epoca, dipende dal fatto che un tempo i genitori svolgevano un ruolo chiaro e senza ambiguità: assumevano compiti di cura materiale e prospettavano le coordinate essenziali del rapporto con la realtà, insegnavano a distinguere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato, l'opportuno dall'inopportuno, il permesso dal proibito. Oggi, questo schema, non appare più esplicito. I genitori non vengono più ritenuti depositari di modelli, conoscenze ed abilità utili a decodificare il mondo che, dal punto di vista dei nativi digitali, segue altre logiche, molto distanti da quelle dei loro genitori. I giovani si percepiscono molto più dotati ed adatti degli adulti ad abitare la contemporaneità. Con l'avvento delle tecnologie stiamo allevando una generazione che troppo presto, con uno *smartphone* tra le mani, ha l'illusione di governare autonomamente il rapporto con la realtà da cui i genitori precocemente sono esclusi. In più la dimestichezza e l'efficienza d'uso che i giovani hanno con le tecnologie, assai più significativa rispetto a quella dei loro genitori, conferisce l'illusione di esser più capaci dei genitori a vivere in questo mondo e quindi a sostenerne le sfide. Le tecnologie, in realtà, se da un lato facilitano l'accesso all'informazione, apparentemente agevolando chi è più efficiente nell'utilizzarle, dall'altro sottraggono la capacità di valutare autonomamente perché offrono piste preselezionate, risposte preordinate (*emoticons*), modalità di scelta guidata (*app*) ovvero prospettano "corsie preferenziali" che sopprimono la capacità di cercare, il desiderio di esplorare in autonomia nuove strade, riducendo sensibilmente la curiosità conoscitiva. Di fatto, queste modalità, influenzano le forme del pensiero, modificando le capacità di orientamento cognitivo e di giudizio, di scelta e di decisione critica.

A questo si aggiunga, poi, una considerazione di tipo più socioeconomico. Un tempo le relazioni all'interno della famiglia erano profondamente ruolizzate sullo sfondo di una organizzazione abbastanza stabile e condivisa: il padre, generalmente unica fonte di reddito familiare, trascorrevva la maggior parte del tempo fuori casa e pertanto aveva un ruolo "esterno" riferito al trasferimento delle regole, mentre la madre, figura più stabilmente "interna", era deputata a coltivarne l'interiorità e, quindi, l'aspetto privato dello sviluppo emotivo della vita dei figli. Questa organizzazione, all'interno del sistema familiare, garantiva una estrema chiarezza nella divisione dei compiti, senza interferenze, né equivoci ed i figli erano, in fondo, profondamente orientati nel sapere "cosa aspettarsi" da ciascuno dei genitori. Tali trasformazioni hanno avuto evidenti ripercussioni sull'organizzazione del sistema familiare, anche per l'emancipazione della donna che, divenuta produttrice di reddito, ha reso la divisione dei ruoli tra i coniugi più blanda e sfumata. Tale fenomeno ha prodotto effetti anche in termini psicosociali sui componenti della famiglia.

## 2. I pieni e i vuoti dei sistemi familiari nell'ipermodernità

Nel tempo presente i figli rimangono sempre più spesso da soli, lasciati in compagnia di surrogati sociali: prima la televisione, imperante dalla fine degli anni 70, poi il computer degli anni 80-90, con i video giochi, ed infine gli *smartphone* della contemporaneità. I genitori trascorrono sempre più tempo fuori casa, per lavoro ma anche perché presi da loro stessi, dal desiderio di autorealizzarsi, anche tardivamente. Egotici e narcisisti, rincorrono impegni e desideri che li vedono bisognosi di protagonismo, rispondendo ai dettami di un tempo che si caratterizza come epoca della *ipermodernità*<sup>2</sup>, ovvero in discontinuità con l'epoca che l'ha preceduta: la post-modernità. L'ipermodernità va a delineare lo spazio che si è aperto dopo il postmoderno caratterizza-

<sup>2</sup> Il termine *ipermodernità* nasce prevalentemente in area francofona ad opera di filosofi e sociologi che si interrogano circa il senso del tempo presente. La prima espressione è da attribuire all'antropologo Marc Augé che conia il termine *surmodernité* nello sviluppo della "teoria dei nonluoghi" e che si potrebbe anche tradurre con l'espressione "supermodernismo". Augé tuttavia non propone una periodizzazione nella individuazione di tale epoca, ma presenta la *surmodernità* come «il diritto di una medaglia di cui la postmodernità ci ha rappresentato solo il rovescio – il positivo di un negativo» (M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità* [1992], Eleuthera, Milano, 2002, p. 32). Successivamente alcuni filosofi, tra cui Lipovetsky e Charles, sviluppano ulteriormente tale concetto coniato l'espressione "ipermodernità" (G. Lipovetsky, S. Charles, *Les Temps hypermodernes*, Grasset, Paris, 2004).

to da un lato da quella “liquidità”, ipotizzata da Bauman<sup>3</sup>, dall’altro da una società che, per essere descritta, richiede sempre più l’utilizzo del prefisso iper- collegato ad una quantità di fenomeni contemporanei quali l’iperindividualismo, l’ipernarcisismo, l’iperconsumo, l’ipercapitalismo, l’iperconnettività<sup>4</sup>. Tutti fenomeni che descrivono una società caratterizzata da eccessi, arrivata al suo *ακμή* di disponibilità di beni e risorse e che forse, proprio per tale ragione, sta sviluppando ipertrofismi malati, come a più riprese sottolinea U. Eco nella sua ultima opera postuma<sup>5</sup>.

Tuttavia, il sovraccarico, come sostiene Donnarumma, è sempre pronto a “capovolgere in privazione, l’esaltazione in angoscia, la mania di dominio in smarrimento. Si tradisce così una logica viziosa: l’ipermoderno, che ha abbandonato la fede moderna nel progresso, non crede sino in fondo alle sue promesse di felicità”<sup>6</sup>. Spesso si realizza una compulsione nevrotica che neutralizza i suoi stessi idoli (rapidità, novità, efficienza, fattività...) nel momento stesso in cui li innalza e l’attuale crisi ne è, di fatti, lo svelamento: la mania ipercinetica, la rincorsa a profitti sempre maggiori, l’affanno per un tempo che deve essere speso in maniera sempre produttiva, possono essere l’espressione del tracollo del senso delle relazioni tra le generazioni e dentro la famiglia, in particolare, che ne assorbe, in maniera più devastante, le ragioni della crisi.

Di questo vuoto di presenza familiare e di perdita di ruolo educativo, forse, i genitori sono i primi ad accorgersene ed allora, anche inconsciamente, trovano soluzioni riparatorie al senso di colpa di sentirsi poco presenti nella vita dei figli. La soluzione viene erroneamente trovata nell’idea che non sia tanto importante la “quantità” di tempo trascorso con i figli quanto, piuttosto, la “qualità” di questo. Espediente, evidentemente, teso a giustificare l’inevitabile trasformazione dei ritmi del tempo e dell’organizzazione della vita, in un orizzonte socioeconomico che, negli ultimi decenni, si è profondamente modificato. Ed allora il vuoto di tempo viene riempito di affettività incondizionata. Un tempo si riteneva che l’affettività dei genitori nei riguardi dei figli andasse dosata con misura, ma soprattutto manifestata con pudore. Non esi-

<sup>3</sup> Il sociologo Bauman, pur avendo adottato la categoria di postmodernità dalla fine degli anni Ottanta sino a tutti gli anni Novanta, finisce poi per dichiararsene insoddisfatto e a partire dal 2000 conia l’espressione “Liquid Modernity” per descrivere una società fragile nella quale, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità (trad. it. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002).

<sup>4</sup> R. Donnarumma, “Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno”, in *Allegoria*, XXIII, 64, 2011, p. 19.

<sup>5</sup> U. Eco, *Pape Satàn Aleppe, Cronache di una società liquida*, La nave di Teseo, Milano, 2016.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 19-20.

steva nessun costume, né consuetudine socio-affettiva, che legittimasse tenerezze dei padri nei riguardi dei figli. Si usava dire che i figli andavano baciati solo nel sonno.

Da questa modalità siamo passati oggi all'opposto. I genitori sono diventati iper-affettivi, iper-protettivi. Fino a configurare veri e propri danni da "ipercura" ovvero attenzioni ed effusioni eccessive rivolte ad un figlio che impediscono di farlo crescere e sviluppare in maniera equilibrata e autonoma. I figli, resi oggetto di attenzioni estreme, crescono iperprotetti, ipercoccolati, sentono di essere il baricentro assoluto della vita familiare, il motore immobile delle scelte dei genitori, fino a spostare il centro di gravitazione del sistema familiare sui loro capricci e desideri. Molti figli, anche piccoli, imparano a tiranneggiare, sin da subito, i genitori, piegando gusti e volontà degli adulti ai loro diktat, spesso confondendo desideri con bisogni. I genitori, dopo una settimana trascorsa prevalentemente al lavoro, si ritrovano nel weekend a dover soggiacere ad impegni, attività e svaghi dettati prevalentemente dai figli o comunque da loro presunte esigenze. I genitori sembrano travolti dal bisogno di accondiscendere a questi desideri, incondizionatamente, quasi a compensazione di quella incapacità ad essere nella loro vita in maniera adeguata ed, allora, il loro principale obiettivo diviene quello di farsi amare dai figli. Un tempo erano i figli a doversi guadagnare l'amore dei genitori, dimostrando di essere dei buoni figlioli, in fondo, meritandoselo; oggi, questo schema sembra essersi invertito. E forse è anche questo il motivo per il quale il concetto di merito, di valore, di sacrificio oggi è decisamente in crisi. I figli hanno smesso di meritare le cose perché difficilmente esercitano il sacrificio di guadagnarsele, manifestando indifferenza, disinteresse, scarsa motivazione verso progetti faticosi ed ambiziosi. Questi figli sono definiti "nichilisti" da U. Galimberti e "sdraiati" da M. Serra perché oggettivamente appaiono svogliati, viziati, pigri, velleitari. Hanno con il lavoro un rapporto ambivalente: lo vorrebbero ma non vorrebbero faticare troppo. Circostanza che emerge molto chiaramente dall'esperienza dei professionisti in selezione del personale in grandi aziende che riferiscono come, ai colloqui di assunzione, molti di questi giovani candidati prima di interessarsi al tipo di lavoro chiedano della remunerazione, pongano obiezioni all'accettazione di un incarico se la distanza da casa è ritenuta eccessiva, rifiutino apriori turni se valutati troppo disagiati, rinuncino ad incarichi se compromettono le ferie e addirittura si presentano al colloquio accompagnati dai genitori.

Questo scenario condiziona notevolmente il crescente fenomeno dei NEET<sup>7</sup> (*Not in Education, Employed or Training*), un esercito di giovani compresi

<sup>7</sup> A. Rosina, *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.

tra i 16 e 24 anni che non studia né lavora e che costituisce circa il 20% dei giovani secondo i dati Istat (2016), rendendo, di fatto, il nostro Paese la più grande fabbrica di NEET d'Europa.

### 3. I danni della “famiglia negoziale-affettiva”

Il quadro tratteggiato restituisce l'immagine di un sistema familiare in cui i figli sono prevalentemente abituati dai loro genitori a non fare troppi sacrifici e ad essere destinatari di una dannosa incondizionata cura. Genitori iperprotettivi nei riguardi di figli che sempre più giovani rivendicano scelte di autonomia eccessiva, come vacanze e week-end da soli con amici coetanei e che dovrebbero essere espressione di un'età più matura e di un progetto di consapevolezza maggiore. Analogamente, l'età del primo rapporto sessuale, soprattutto per le femmine, si è notevolmente abbassata; il consumo di alcool e droghe, da parte di adolescenti sempre più giovani, costituisce un'altra inquietante sponda di lettura del progressivo abbassamento della soglia di accesso a determinate esperienze.

I genitori, consapevoli del rischio e della possibilità cui i loro figli possono andare incontro avvicinandosi sempre prima a questo tipo di esperienze, reagiscono provando a trovare forme di dialogo sempre più simmetriche, amicali, talvolta conniventi, nella speranza di diventare più “efficaci” nella comunicazione. Questo atteggiamento ingenera l'errata concezione in molti genitori che debbano essere “amici” dei propri figli allo scopo di realizzare forme di “apertura” tali da consentire, appunto, maggiore dialogo e complicità al fine di migliorare il rapporto ed improntarlo ad una forte sincerità. Il dialogo deve “esistere” ma deve “essere di qualità”: l'errore sul fronte della comunicazione nasce nel momento in cui i genitori si mettono sullo stesso piano dei propri figli, distorcendone il rapporto e le aspettative. In questo modo viene meno il “ruolo” che il genitore deve legittimamente avere nei riguardi dei figli: i genitori “troppo amici”, talvolta esteticamente loro troppo simili, anche nei comportamenti e nell'abbigliamento, rischiano, con questo atteggiamento, di negare ai figli il riferimento “autorevole” di cui hanno bisogno, ledendo i cardini della stabilità affettiva e relazionale del presente e del futuro del figlio. I “ruoli” vanno sempre onorati: “Un figlio non è un amico ma un figlio” e come tale vanno rispettati il suo “bisogno” psicologico e il suo “diritto” morale di avere un genitore che svolga il proprio compito in maniera competente, chiara ed equilibrata. I figli hanno il bisogno, e non lo si può loro assolutamente negare, di percepire i propri genitori come persone mature e responsabili, impegnate a perseguire il benessere di tutta la famiglia. La negazione di un “riferimento autorevole” può

portare i figli a comportamenti prepotenti e aggressivi che sono la naturale reazione alla mancanza di un modello comportamentale adulto del genitore. Così, in tale tipo di organizzazione familiare, nella quale per varie ragioni non c'è molta differenza tra il padre e il figlio, l'adolescenza, come età un tempo scandita dai tipici riti di passaggio (utili a sperimentare la personale autonomia e potenza, tra cui anche quella di uccidere simbolicamente l'autorità paterna), oggi perde totalmente senso. I giovani, non potendo più viverli i conflitti all'interno della famiglia, nella quale regna sovrana l'accettazione incondizionata, la pacifica convivenza e la tolleranza estrema verso qualsiasi forma di espressione e di comportamento, come dice Galimberti "finiscono col fare il loro Edipo con la polizia"<sup>8</sup>, scatenando allo stadio, nel quartiere e nella società tutta la violenza che non è più necessario esprimere in famiglia.

Tale analisi è legittimata da un sistema familiare, la cosiddetta "famiglia negoziale"<sup>9</sup>, nella quale vige la simmetria dei ruoli, ovvero un'organizzazione nella quale le decisioni e i comportamenti vengono continuamente contrattati, cambiati all'insegna di una tolleranza incondizionata. In questo tipo di impianto educativo il compito del genitore si riduce ad un faticoso lavoro di comprensione e valutazione, nella presa di decisioni, in rapporto al figlio: la relazione educativa viene "sindacalizzata".

Come sostiene ancora Galimberti, «tra adolescenti e adulti si instaura un rapporto contrattualistico, per effetto del quale genitori e insegnanti si sentono continuamente tenuti a giustificare le loro scelte nei confronti del giovane, che accetta o meno ciò che gli viene proposto in un rapporto egualitario. Ma, ancora una volta, la relazione tra giovani e adulti non può e non deve essere simmetrica: trattare l'adolescente come un proprio pari significa non contenerlo, e soprattutto lasciarlo solo di fronte alle proprie pulsioni e all'ansia che ne deriva»<sup>10</sup>. E quando i sintomi del disagio adolescenziale si rendono evidenti, continua sempre Galimberti, «l'atteggiamento di genitori ed insegnanti oscilla tra la coercizione dura e la seduzione di tipo commerciale di cui la cultura consumistica che si va diffondendo è un invito»<sup>11</sup>. Quello della "famiglia negoziale" è evidentemente un modello educativo debole<sup>12</sup>, dove la pos-

<sup>8</sup> U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 29.

<sup>9</sup> In proposito si vedano le ricerche dell'Istituto iard a cura di C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>10</sup> U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, cit., pp. 28-29.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>12</sup> In proposito si veda la relazione di A. De Lillo al seminario "Adolescenti e adulti: vecchie e nuove relazioni" tenuto nel 2004 alla Casa della Cultura, Milano. Il testo è disponibile in [www.ambm.it/web\\_schede/web/cdc/site/materiali/archivio/societa/008\\_disagio\\_delillo.html](http://www.ambm.it/web_schede/web/cdc/site/materiali/archivio/societa/008_disagio_delillo.html).



sibilità di negoziazione abolisce l'autorità dei genitori e porta al fenomeno attuale della "famiglia lunga", dove la convivenza di due generazioni di adulti porta la negoziazione alla pari.

Negli ultimi tempi assistiamo al delinearsi di un nuovo modello: la cosiddetta "famiglia affettiva"<sup>13</sup> che ne costituisce l'evoluzione e, in qualche modo, l'esemplificazione. Alle difficoltà della famiglia negoziale di adeguarsi al mantenimento di principi fissi, la famiglia affettiva risponde "espandendo l'affettività" verso quello che è, spesso, l'unico figlio della coppia. Il figlio che cresce in questo impianto educativo è investito da una componente affettiva molto forte; i genitori, anche di fronte alla scuola e al sociale, tendono ad assumere un atteggiamento di difesa ad oltranza dei comportamenti e degli atteggiamenti del figlio rispetto ai quali tutto risulta accettabile e giustificabile.

La famiglia affettiva mira ad una sintonia totale con i figli, istituendo una sorta di amicizia innaturale tra i suoi membri. La relazione genitoriale si mistifica in una sorta di complicità amicale e ciò fa smarrire il *proprium* della funzione genitoriale. Ma il danno da iperaffettività reca con sé un altro pericoloso corollario: la connivenza. Le derive di questa dinamica sono note a tutti: i genitori diventano sfortunatamente collusivi con i figli con i quali si alleano fatalmente talvolta arrivando addirittura ad aggredire e a picchiare i loro insegnanti pur di dimostrare di essere sempre e comunque dalla loro parte. Un genitore non può stare sempre dalla parte del figlio, il suo ruolo è, al contrario, proprio quello di distanziarsi, di prospettare un altro punto di vista, a volte anche duramente opposto al suo, scomodo o impopolare. Questo è il faticoso mestiere del genitore. Un Adulto che sa farsi bambino, nel cuore, per comprendere il figlio che, pur tuttavia, non smarrisce mai la cifra del suo essere una guida, un punto di riferimento autorevole.

#### **4. Sostenere i genitori nella famiglia che cambia: quali consapevolezze**

Quanto sinora esposto costituisce una essenziale, impietosa, analisi circa gli effetti di modelli genitoriali e sistemi familiari inadeguati. Queste distorsioni delle relazioni educative rendono i ragazzi più esposti di un tempo ad un maggior rischio di comportamenti devianti (violenza, consumo di droghe, alcool ecc.) proprio perché meno capaci di controllare "attacchi esterni" perché più sguarniti nella loro "struttura interna" spesso a causa di genitori troppo interferenti nella costruzione del loro Sé e quindi del rapporto che questi

<sup>13</sup> P. Gambini, *Adolescenti e famiglia affettiva. Percorsi d'emancipazione*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

hanno con il mondo. Diventa indispensabile, allora, raddrizzare questa tendenza, lavorando di più e meglio al sostegno educativo di genitori e figli all'interno dei sistemi familiari.

Sicuramente i genitori devono cambiare rotta, aumentando la vigilanza educativa ma al contempo rendendola di maggiore qualità, esercitando una responsabilità educativa più attenta, anche a partire da piccole iniziative quotidiane come, ad es., il controllo sull'uso delle tecnologie (*parental control*) che, secondo documenti internazionali prodotti da autorevoli organismi<sup>14</sup>, andrebbe debitamente esercitato, soprattutto relativamente al tempo di esposizione (*screen time*) ad esempio a schermi televisivi, computer, *tablet* e *smartphone*. Le Linee Guida del 2016 dell'*American Academy of Pediatrics* fanno inoltre riferimento al problema dell'utilizzo massiccio dei *device* digitali da parte degli stessi genitori che rischia di ridurre le interazioni familiari, sia in termini quantitativi (tempo) sia in termini qualitativi (comunicazione verbale, affettiva ecc.). Dal momento che l'esempio dei genitori è fondamentale, è fortemente raccomandato che anche il rapporto degli adulti con questi strumenti sia ponderato e consapevole, al fine di tornare a guardarsi negli occhi riportando al centro il dialogo responsabile.

Proprio attraverso le parole i genitori potrebbero acquisire nuove consapevolezze, a partire ad esempio, dalla profonda comprensione della relazione tra ruolo genitoriale e ruolo coniugale. L'influenza reciproca tra questi due livelli relazionali, ha lasciato propendere, coloro che considerano la famiglia nel contesto clinico, per una sorta di propedeuticità della coniugalità sulla genitorialità: dalle osservazioni sembrerebbe infatti che quest'ultima si esprima con maggiore efficacia per il benessere dei figli quando il livello coniugale è soddisfacente. Pertanto, quando osserviamo che l'eccessiva vicinanza al figlio talvolta è inadeguata, genera collusioni e complicità, producendo disagio psicologico, dobbiamo necessariamente chiederci quanta distanza c'è nella coppia intesa come marito/moglie. Inoltre, sono coinvolti ed implicati, in maniera simbolica, rappresentazionale e talvolta concretamente, anche i nonni: assume importanza non solo la relazione che intercorre tra i genitori ed i figli ma anche l'esperienza infantile pregressa di ciascun genitore, la sua storia e le specifiche psicodinamiche della sua famiglia d'origine, intese come componenti psichiche trigenerazionali<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Le Linee Guida del 2016 dell'*American Academy of Pediatrics* fanno anche riferimento all'utilità di stabilire insieme, tra genitori e figli, "momenti *media-free*" (pasti, viaggi, spostamenti in auto ecc.), così come "zone *media-free*" (camere da letto, ristorante ecc.).

<sup>15</sup> M. Tafà, M. Malagoli Togliatti, "L'attaccamento oltre l'infanzia: continuità intergenerazionale e potenzialità evolutive del legame di coppia", in *Rassegna di psicologia*, vol. XV, 3, 1988, pp. 31-57.

Ad un livello più specificamente individuale poniamo in evidenza, tra le altre funzioni, la mentalizzazione, che ricordiamo con la definizione di Zavattini “*il mentalizzare è un processo mentale che si svolge nella mente di una persona nel tempo presente, ma collega i comportamenti e gli stati mentali del sé e degli altri attraverso il passato ed il presente proiettandoli nel futuro*”<sup>16</sup>. Pertanto, assume un valore specifico la capacità dei genitori di prefigurarsi nella propria mente i desideri, le intenzioni, i sentimenti<sup>17</sup> dei figli favorendone la comprensione circa le loro esigenze, espresse e non.

A rendere ulteriormente complessa l’assunzione responsabile del ruolo è stata la crescita esponenziale di separazioni e divorzi che ha imperversato nell’ultimo ventennio. Tale cambiamento ha determinato la nascita di nuove configurazioni specifiche, ne sono un esempio le famiglie ricostituite<sup>18</sup> che celano dietro la loro definizione dinamiche relazionali che necessitano di un elevato grado di flessibilità e di versatilità dei ruoli. Il tema dell’appartenenza, quale condizione psichica indispensabile per ri-conoscere e ri-conoscersi<sup>19</sup> entro la matrice affettiva e storicizzata della propria famiglia, è esposta continuamente ad una rimodulazione dei confini dei diversi contesti di riferimento. L’esperienza di appartenere a più sistemi potrebbe rivelarsi un arricchimento per la persona ma necessita di una gestione dei rapporti che richiede una maggiore competenza da parte degli adulti nei confronti delle generazioni più giovani. Assistiamo, infatti, talvolta, ad una approssimazione superficiale che non apre all’elaborazione dello stress e all’attivazione di ulteriori risorse per farvi fronte, quanto piuttosto ad una “fuga” dal compito educativo-affettivo. Evidenziamo che la trasformazione dell’organizzazione della famiglia ha comportato anche una maggiore attenzione da parte di enti sociali esterni che per loro statuto sono chiamati a monitorare l’andamento di quella trasformazione. Pertanto, se è vero che le separazioni ed i divorzi hanno generato instabilità hanno anche maggiormente sollecitato le istituzioni deputate al monitoraggio a verificare le modalità con le quali, sia il padre che la madre, assumono ciascuno il proprio ruolo. In qualsiasi configurazione familiare viva, un genitore oggi dovrà necessariamente accedere ad un livello di consapevolezza del suo essere e divenire adulto con competenze educative specifiche entro un legame affettivo, naturale o adottivo che sia. Se un tempo

<sup>16</sup> C. Zavattini, presentazione del libro J.G. Allen, P. Fonagy, *La mentalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2008, p. 10.

<sup>17</sup> P. Fonagy, G. Gergely, E.L. Jurist, *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*, Cortina, Milano, 2005.

<sup>18</sup> M. Malagoli Togliatti, G. Montinari, *Famiglie divise. I diversi percorsi fra giudici, consulenti e terapeuti*. Giuffrè, Milano, 1995.

<sup>19</sup> R. Aurilio, M. Menafro, M.G.A. De Laurentis, *La terapia sistemico relazionale tra coerenza e strategia*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

le difficoltà specifiche dell'assunzione del ruolo genitoriale, doveva misurarsi con una molteplicità di variabili connesse anche allo scarto generazionale tra genitori e figli, oggi la complessità ha reso così oneroso il compito che o ci si sottrae o, come già evidenziato, si invertono gli elementi costitutivi di quello scarto. Assistiamo, infatti, ad un capovolgimento dove sembrano i padri e le madri a voler imparare dai figli come educarli. Il percorso di una presa di coscienza della propria funzione genitoriale necessiterebbe di uno spazio specifico anche perché siamo di fronte ad una quasi assoluta mancanza di modelli di riferimento: se i genitori di oggi provengono per la gran parte da famiglie legali, non sapranno come è meglio gestire il rapporto con i figli all'indomani della conclusione della relazione sentimentale con il partner. Potremmo asserire che manca "una scuola di vita" dove apprendere, per somiglianza o differenza, alcune competenze perché siamo di fronte ad una tipologia di genitore che prima quasi non esisteva. Sostenere la genitorialità è certamente un obiettivo prioritario se si intende intervenire a scopo preventivo rispetto allo sviluppo di patologie dei figli quando giungeranno in età adulta<sup>20</sup>. Intervenire sul contesto relazionale è fondamentale considerando l'importanza che riveste fin dalle primissime esperienze neonatali/infantili nello sviluppo<sup>21</sup>. Sappiamo infatti che il percorso che dal mondo interno, l'intrapsichico conduce verso l'esterno, il relazionale, è percorribile anche in senso inverso. Se è ampiamente dimostrato che la nostra personalità si forma a partire dalle relazioni primarie, è altrettanto vero che le relazioni significative della nostra vita e del nostro presente possono incidere sui cambiamenti della personalità<sup>22</sup>.

Whitaker<sup>23</sup> sosteneva che il bambino appartiene al sistema e che si relaziona alla relazione tra i suoi genitori, un costrutto teorico che oltre a delimitare uno spazio triangolare, un senso del noi, un terreno emotivamente fertile entro cui impiantare una nuova vita, potrebbe fornire alcune indicazioni su alcuni punti fermi per costruire le nuove geometrie affettive in tutte le sue forme.

<sup>20</sup> M. Malagoli Togliatti, M. Tafà, *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie*. FrancoAngeli, Milano, 2005.

<sup>21</sup> C. Trevarthen, *Analisi descrittiva del comportamento comunicativo dei bambini*, in H.R. Schaffer (1977), *L'interazione madre-bambino oltre la teoria dell'attaccamento*, trad. it. FrancoAngeli, Milano, 1984.

<sup>22</sup> R. Aurilio, M. Menafro, M.G.A. De Laurentis, *op. cit.*

<sup>23</sup> C.A. Whitaker, *Considerazioni notturne di un terapeuta della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1990.

## *Gli autori*

**Antonio Ascione**, docente di Filosofia contemporanea, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino.

**Paola Bignardi**, coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, Milano.

**Federico D'Agostino**, docente di Sociologia del diritto e della devianza, Università degli Studi Roma Tre e di Sociologia della famiglia, Università Federico II di Napoli.

**Rocco D'Ambrosio**, docente di Filosofia politica presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma; insegna Etica della pubblica amministrazione presso il Dipartimento per le politiche del personale dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno (ex SSAI, Roma); è direttore delle scuole di politica dell'associazione "Cercasi un fine".

**Francesco Del Pizzo**, docente di Sociologia e di Dottrina Sociale della Chiesa, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino; coordinatore dell'Osservatorio Giovani Sud dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, Milano.

**Alessandro Gargiulo**, docente di Teologia dogmatica, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino.

**Marco Giordano**, docente universitario di Servizio sociale, sposato e padre di quattro figli, membro della Fraternità di Emmaus, dal 2016 anima una delle Case Famiglia del Centro "Giovanni Paolo II" del Santuario di Pompei.

Presidente nazionale della Federazione Progetto Famiglia, dal 2015 è presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Campania.

**Maria Luisa Iavarone**, docente di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di Scienze Motorie e del Benessere, Università degli Studi di Napoli Parthenope.

**Pasquale Incoronato**, docente di Teologia pastorale, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino, direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile della diocesi di Napoli.

**Carmine Matarazzo**, docente di Teologia pastorale, direttore dell'Istituto di Scienze Pastorali "Luigi Maria Pignatiello", Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino.

**Mariarosaria Menafro**, psicologa, psicoterapeuta; specialista ambulatoriale branca psicoterapia ASL Napoli 1 Centro; socio fondatore e didatta dell'Istituto di Terapia Relazionale, I.Te.R, Scuola di Specializzazione in Terapia Familiare a indirizzo sistemico relazionale riconosciuta dal M.I.U.R. con sede a Napoli e Caserta.

**Francesco Miano**, docente di Filosofia morale, Università Roma Torvergata.

**Giuseppe Notarstefano**, ricercatore di Statistica economica e docente di Statistica ed econometria presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo della LUMSA. Vicepresidente nazionale del Settore Adulti dell'Azione Cattolica Italiana e componente del Comitato scientifico e organizzativo delle Settimana Sociali dei cattolici italiani.

**Luigi Santopaolo**, docente di Sacra Scrittura, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino.

**Lello Savonardo**, docente di Teorie e tecniche della comunicazione e Comunicazione e culture giovanili, coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Università Federico II di Napoli.

**Giancamillo Trani**, vicedirettore Caritas diocesi di Napoli.



Il volume nasce dal progetto "Abitare la vita quotidiana. Per una pastorale giovanile e familiare dal volto umano", corso di formazione e di aggiornamento promosso dalla sezione S. Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e cofinanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

I contributi qui raccolti danno vita a un lavoro dal carattere multidisciplinare grazie ai diversi approcci di stampo sociologico, pedagogico, filosofico, economico e teologico. Potenzialità del mondo giovanile e famiglia come "risorsa" ne costituiscono il *fil rouge*, con una particolare attenzione al rapporto tra giovani e adulti e ai temi del lavoro, della politica, della fede, della marginalità, della fragilità. Non ultimo il divario sempre più evidente tra Nord e Sud.

Il percorso che si traccia è, pertanto, quello della consapevolezza e del valore del capitale umano e sociale, capace di abitare la vita quotidiana con coraggio e speranza.

**Francesco Del Pizzo**, dottore di ricerca presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma, insegna Sociologia e Dottrina sociale della Chiesa nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sezione S. Tommaso d'Aquino e presso l'ISSR "Duns Scoto" di Nola. È coordinatore dell'Osservatorio Giovani Sud dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, Milano.

**Pasquale Incoronato** è prete da trent'anni, parroco dal 2000 a Ercolano (Napoli), si occupa del recupero sociale, familiare e personale di minori definiti "a rischio". Dal 1994 ha cominciato a lavorare con i minori in zone molto disagiate, ha fondato "La Locanda di Emmaus". È docente di Teologia pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sezione S. Tommaso d'Aquino e direttore dell'Ufficio giovani della Diocesi di Napoli.

 **FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-917-8238-0

€ 27,00 (U)